

La nostra fede cristiana professa che ogni uomo e ogni donna, a prescindere dalle qualità fisiche e morali, dai luoghi e dai tempi della nascita su questa terra, sono creati da Dio. Dalla Genesi sappiamo che “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gn 1, 27), e dal Concilio che l'uomo “è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa” (GS 24,3). Le correnti radicali del nichilismo e del relativismo non accettano questo fondamento rivelato e giustificano ogni manipolazione artificiale. Con la conseguenza che “quando l'essere umano pone sé stesso al centro, scrive Papa Francesco, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale”.

La celebre battuta dell'attore Paolo Poli, l'artista toscano deceduto poco tempo fa, “il torto di Dio è di non aver brevettato l'uomo. Per questo ce ne sono in giro tante cattive imitazioni” descrive per lo meno indirettamente le conseguenze delle manipolazioni artificiali. Il brevetto di Dio lo troviamo custodito dalla dottrina del Concilio. Questo ha descritto l'uomo in questi termini: “Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. E tuttavia, ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo. Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore. L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose». Inoltre, il Concilio ha indicato la destinazione cristologica dello stesso uomo, asserendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”.

L'antropologia fondata sul dato positivo delle scienze, in modo particolare delle neuroscienze, teorizza un “uomo neuronale” e contesta l'antropologia rivelata e conciliare. In ultima analisi, per gli esponenti delle scienze neurologiche, per fare chiarezza su chi sia veramente l'uomo, non avrebbe più senso parlare dell'esistenza dell'anima spirituale e dell'uomo come d'un “essere razionale composto di anima e corpo”. Ci si deve occupare, invece, di trasferimento delle nostre capacità cerebrali in un computer, di intelligenza artificiale, di immortalità digitale, di nanotecnologie e biotecnologie. I limiti biologici della libertà, della coscienza, della mortalità saranno superati dall'avvento di un'altra umanità e di un'altra società. Se vogliamo evitare il piano inclinato delle cattive imitazioni, dobbiamo rispettare fedelmente il brevetto divino!